

Roma 4 Giugno ore 15 Piazza del Popolo
31° anniversario della strage di Piazza Tienanmen
Manifestazione contro il virus del totalitarismo cinese nel mondo.

Tibetani, Uighuri, Falun gong, dissidenti cinesi, cattolici cinesi, Hong Kong, Taiwan e ora anche ITALIA?.

A più di trent'anni dal massacro di Tienanmen è ormai chiaro a tutti come, nonostante la formidabile crescita economica, il Partito Comunista Cinese perpetui ed esporti una politica di pesante repressione di ogni diritto umano fondamentale.

Le gravi e ormai accertate responsabilità nella diffusione del Coronavirus fanno del regime totalitario cinese, come sottolineato dal Cardinale birmano Charles BO "UNA VERA E PROPRIA MINACCIA PLANETARIA!".

L'umanità si trova dunque esposta al rischio imminente del sorgere di un nuovo "Quarto Reich" tecno/totalitario. Sembra invece che nel nostro paese ci sia nei confronti del regime cinese una compiacenza omertosa che non ha eguali nel resto dell'Europa. Si finge costantemente di ignorare le perduranti e gravissime violazioni dei diritti umani nei confronti delle cosiddette minoranze etniche: tibetani, uighuri, mongoli, e di qualunque forma di dissenso interno. Per questo chiediamo fin da ora al Governo Italiano di uscire immediatamente dall'infelice "Memorandum per la via della seta". Un accordo politico propedeutico alla colonizzazione dell'Italia da parte del regime cinese

Intendiamo elevare una voce forte e chiara che dice:

NO alle manipolazioni informative e alla mancata assunzione di responsabilità di fronte all'origine e iniziale diffusione della pandemia da Coronavirus che ha prodotto oltre 3 milioni di contagiati e 300.000 morti per la quale la Cina deve essere chiamata a rispondere delle sue gravi responsabilità.

NO al divieto di far entrare TAIWAN nella WHO, specie nel momento in cui questo paese libero e democratico ha dimostrato di essere stato il più capace nel neutralizzare la pandemia del virus di Wuhan.

NO alla perdurante violazione dei Diritti Umani in Cina.

NO alla repressione degli studenti di Hong Kong.
NO ai campi di concentramento per Uiguri nello Xinjiang. Ultime stime parlano di almeno un milione di prigionieri.

NO al mancato rispetto delle libertà di culto in Cina per buddhisti, musulmani, praticanti Falu Gong e cattolici, a cui il Partito impone perfino la scelta dei vescovi.

NO al mancato rispetto per la libertà di stampa e alla sistematica persecuzione di chiunque esprima dissenso nei confronti del Partito Comunista Cinese.

NO all'infiltrazione, tramite gli Istituti Confucio, nei media e nelle università delle nazioni europee.

Sì alla libertà del Tibet per la quale negli ultimi dieci anni si sono immolati col fuoco 153 tibetani.

Sì a una libera Cina, che rimanga grande e amica della comunità civile con le sue doti di capacità collaborativa, inventiva, intelligenza, industriosità e millenaria saggezza.